

CAMERA DEI DEPUTATI N. 423

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELL'INTERNO
(SALANDRA)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SONNINO)

COL MINISTRO DELLE COLONIE
(MARTINI)

COL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI
(ORLANDO)

COL MINISTRO DELLE FINANZE
(DANEO)

COL MINISTRO DEL TESORO
(CARCANO)

COL MINISTRO DELLA GUERRA
(ZUPELLI)

COL MINISTRO DELLA MARINA
(VIALE)

COL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
(GRIPPO)

COL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
(CIUFFELLI)

COL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
(CAVASOLA)

E COL MINISTRO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
(RICCIO)

Conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra

Seduta del 20 maggio 1915

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sin da quando risorse ad unità di Stato, l'Italia si affermò, nel mondo delle nazioni, quale fattore di moderazione, di concordia e di pace; e fieramente essa può proclamare di aver adempiuto a tale missione con una fermezza che

non si è piegata neppure dinanzi ai più penosi sacrifici. Nell'ultimo periodo, più che trentenne, essa ha mantenuto un sistema di alleanze e di amicizie, dominata precipuamente dall'intento di meglio assicurare per tal modo l'equilibrio europeo e,

CAMERA DEI DEPUTATI N. 423

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELL'INTERNO
(SALANDRA)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SONNINO)

COL MINISTRO DELLE COLONIE
(MARTINI)

COL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI
(ORLANDO)

COL MINISTRO DELLE FINANZE
(DANEO)

COL MINISTRO DEL TESORO
(CARCANO)

COL MINISTRO DELLA GUERRA
(ZUPELLI)

COL MINISTRO DELLA MARINA
(VIALE)

COL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA
(GRIPPO)

COL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
(CIUFFELLI)

COL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO
(CAVASOLA)

E COL MINISTRO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
(RICCIO)

Conferimento al Governo del Re di poteri straordinari in caso di guerra

Seduta del 20 maggio 1915

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sin da quando risorse ad unità di Stato, l'Italia si affermò, nel mondo delle nazioni, quale fattore di moderazione, di concordia e di pace; e fieramente essa può proclamare di aver adempiuto a tale missione con una fermezza che

non si è piegata neppure dinanzi ai più penosi sacrifici. Nell'ultimo periodo, più che trentenne, essa ha mantenuto un sistema di alleanze e di amicizie, dominata precipuamente dall'intento di meglio assicurare per tal modo l'equilibrio europeo e,

con esso, la pace. Per la nobiltà di quel fine, l'Italia non soltanto ha tollerato l'insicurezza delle sue frontiere, non soltanto ha subordinato ad esso le sue più sacre aspirazioni nazionali, ma ha dovuto assistere, con represso dolore, ai tentativi metodicamente condotti di sopprimere quei caratteri d'italianità, che la natura e la storia avevano impresso, indelebili, su generose regioni.

L'*ultimatum*, che nel luglio del 1914 l'Impero Austro-Ungarico dirigeva alla Serbia, annullava d'un colpo gli effetti del lungo sforzo durato, violando il patto che a quello Stato ci legava. Lo violava per il modo, avendo omesso, non che il preventivo accordo con noi, persino un semplice avvertimento; lo violava per la sostanza, mirando a turbare, in danno nostro, il delicato sistema di possessi territoriali e di sfere di influenza che si era costituito nella penisola Balcanica. Ma, più ancora che questo o quel punto particolare, era tutto lo spirito animatore del trattato che veniva offeso, anzi soppresso; giacchè, scatenando pel mondo la più terribile guerra in diretto contrasto coi nostri interessi e coi nostri sentimenti, si distruggeva l'equilibrio, che l'alleanza doveva servire ad assicurare; e, virtualmente ma irresistibilmente, risorgeva il problema della integrazione nazionale d'Italia. Pur nondimeno, per lunghi mesi, il Governo si è pazientemente adoperato nel cercare un componimento il quale restituisse all'accordo la ragion d'essere che aveva perduta: quelle trattative però dovevano aver limiti non solo di tempo, ma di dignità, al di là dei quali si sarebbero compromessi, insieme, gli interessi e il decoro del nostro paese.

Per la tutela, dunque, di tali supreme ragioni, il Governo del Re si vide costretto a notificare al Governo I. R. di Austria-Ungheria, il giorno 4 di questo mese, il ritiro di ogni sua proposta di accordo, la denuncia del trattato di alleanza e la dichiarazione della propria libertà di azione. Nè, d'altra parte, era più possibile lasciare l'Italia in un isolamento senza sicurezza e senza prestigio, proprio nel momento in cui la storia del mondo sta attraversando una fase decisiva.

In questo stato di cose, considerata la gravità della situazione internazionale, il Governo deve essere anche politicamente preparato ad affrontare ogni maggiore cimento; e, col presente disegno di legge, vi chiede i poteri straordinari, che gli occorrono. Tale provvedimento non solo è, in sé, del tutto giustificato da precedenti nostri e di altri Stati, quale che sia la forma di Governo onde son retti, ma rappresenta una migliore coordinazione, se non pure una attenuazione, di quelle facoltà che lo stesso nostro diritto vigente conferisce d'altronde al Governo, allorchè preme quella suprema legge che è la salute dello Stato.

Onorevoli colleghi! Senza iattanza di parole nè orgoglio di spiriti, ma gravemente compresi della responsabilità che incombe in quest'ora, noi abbiamo coscienza di aver provveduto a quanto richiedevano le più nobili aspirazioni e gli interessi più vitali della patria. Or, nel nome di essa e per la devozione ad essa, noi fervidamente rivolgiamo il più commosso appello al Parlamento e, anche al di là del Parlamento, al paese: che tutti i dissensi si compongano e che su di essi, da tutte le parti, sinceramente, discenda l'obbligo. I contrasti di partiti e di classi, le opinioni individuali, in tempi ordinari rispettabili sempre, le ragioni stesse, insomma, che dan vita al quotidiano fecondo contrasto di tendenze e di principi, debbono oggi sparire di fronte a una necessità che supera ogni altra, ad una idealità che infiamma più di ogni altra: la fortuna e la grandezza d'Italia.

Ogni altra cosa dobbiamo da oggi dimenticare e ricordar questa sola: di essere tutti Italiani, di amar tutti l'Italia con la medesima fede e con il medesimo fervore. Le forze di tutti s'integrino in una forza sola; i cuori di tutti si rinsaldino in un sol cuore; una sola unanime volontà guidi verso la meta invocata; e forza e cuore e volontà trovino la loro espressione unica, viva ed eroica, nell'esercito e nell'armata d'Italia e nel Capo Augusto che li conduce verso i destini della nuova storia. Viva il Re! Viva l'Italia!

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

Il Governo del Re ha facoltà, in caso di guerra e durante la guerra medesima, di emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni della economia nazionale. Restano ferme le disposizioni di cui agli articoli 243 a 251 del Codice penale per l'esercito.

Il Governo del Re ha facoltà di ordinare le spese necessarie e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del Tesoro.

Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, in quanto non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1915, i bilanci per le Amministrazioni dello Stato nell'esercizio 1915-1916, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e i relativi disegni di legge con le susseguite modificazioni già proposte alla Camera dei deputati, nonchè a provvedere i mezzi straordinari per fronteggiare le eventuali deficienze di bilancio derivanti da aumenti di spese o da diminuzioni di entrate.

La presente legge andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.